



IL SEGRETARIO AGGIUNTO
SBARRA, Cisl: LE PRIORITÀ
DELLA RICOSTRUZIONE

«Le priorità: ricostruire e rigenerare»

Dopo l'emergenza. Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto Cisl: «Apriamo una nuova stagione di concertazione che porti innovazioni strutturali e rinsaldi una fiducia collettiva sfibrata da vuote "disintermediazioni". Noi ci siamo»

FRANCO CATTANEO

«Dobbiamo aprire una nuova stagione di concertazione, che porti a innovazioni strutturali e rinsaldi una fiducia collettiva sfibrata da tanti anni di vuote "disintermediazioni". Noi ci siamo: per ricostruire e rigenerare, per rendere onore alla memoria di chi non c'è più». Lo afferma in questa intervista il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, che ha partecipato alla recente giornata a Bergamo, organizzata dal Patronato Inas Cisl in ricordo delle vittime del coronavirus.

Questa volta i soldi dell'Europa ci sono, ma le priorità del governo non sono ancora definite.

«Bisogna rimettere in moto crescita e integrazione, rifondando alcune basi del welfare. C'è l'aspetto sanitario, naturalmente. L'Italia è il Paese della memoria sempre più corta. Molti di coloro che oggi plaudono al servizio sanitario nazionale fino a ieri sono stati i suoi "volonterosi carnefici". Ma se oggi mancano all'appello 30 mila operatori, se in un decennio sono stati tagliati 35 miliardi di euro, se i posti letto e le attrezzature scarseggiano e se le piante organiche hanno continuato a deperire, non lo si deve certo ad un destino cinico e baro. Sono state scelte politiche di cui oggi paghiamo le conseguenze. E non solo negli ospedali, ma in tutte le declinazioni del servizio socio-sanitario, a partire dall'incapacità di rimettere mano a una legge sulla non autosufficienza che

pure da anni invociamo».

L'emergenza Covid ha fatto emergere debolezze strutturali del sistema.

«La società è resa fragile dalla crescita delle disuguaglianze, dalla precarietà del lavoro, dall'indebolimento del welfare e dagli scarsi investimenti nel segno del bene comune. Una miopia che ha portato al deterioramento dei servizi pubblici, alle competizioni al ribasso, alle delocalizzazioni e a scarsi investimenti sulle infrastrutture materiali e sociali. Queste storture vanno raddrizzate, mettendo al centro una massa d'investimenti che punti a servizi adeguati alla persona, alla sicurezza e alla qualità della vita nelle nostre comunità, alle protezioni sociali per chi perde l'occupazione, alla qualità del lavoro per i nostri giovani, all'accesso alla liquidità per le imprese. Finora, davanti a queste priorità, la risposta della politica è stata quasi automatica: "L'Europa non ce lo consente". Ora finalmente, tanto più dopo l'approvazione del Recovery Fund, gli alibi sono finiti. Flessibilità e risorse non mancano. A latitare, però, sono ancora i progetti».

Il rischio ora è che parta l'assalto alla diligenza, o che le divisioni tra partiti fermino le riforme. Cosa pensa dell'idea che circola di una nuova Bicamerale?

«Per evitare sia l'una che l'altra trappola non c'è che una via: costruire un campo largo di responsabilità attraverso un metodo partecipato e concertativo. Dobbiamo farlo per dare rispo-

ste eque, durature, strutturali sui vari nodi che frenano coesione e sviluppo, per utilizzare al meglio ogni euro delle risorse a disposizione, inclusi i 37 miliardi del Mes dedicati alla sanità e svincolati dalle condizionalità. Dobbiamo farlo anche e soprattutto per superare definitivamente la dinamica della "doppia mediazione" partitica, che fin qui ha ridotto drasticamente il margine di dialogo e di negoziato sociale. In questi mesi il governo è arrivato davanti alle parti sociali con soluzioni "interne", poi ridiscusse a valle dei tavoli con maggioranza e opposizione. Chiaro che il metodo così è poco efficiente, e sconta gli effetti di un perverso sistema di veti incrociati. In questo senso ogni strumento politico che aiuti i partiti e le forze parlamentari a trovare una sintesi politica responsabile va nella direzione giusta, purché agevoli l'apertura di una stagione di reale riformismo partecipato dai corpi intermedi».

Intanto occorre assicurare la continuità delle protezioni sociali ai lavoratori: che notizie avete dal governo?

«Riteniamo molto importante l'esito dell'incontro di qualche giorno fa con la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che, raccogliendo nostre precise proposte



e rivendicazioni, ha annunciato la volontà d'inserire nel prossimo decreto luglio-agosto risorse e strumenti per rifinanziare e prorogare sino a fine anno i trattamenti di cassa integrazione, le indennità per stagionali e autonomi, la Naspi e l'indennità di disoccupazione mensile, il blocco dei licenziamenti, la sospensione del decreto Dignità in materia di causali, proroghe e rinnovi, durate dei contratti a termine e della somministrazione».

Una risposta emergenziale, a cui però bisogna affiancare una nuova visione sullo sviluppo.

«C'è un'urgenza fondamentale alla quale rispondere: quella della coesione, a cui si aggiunge la partita altrettanto determinante degli investimenti pubblici e privati su infrastrutture materiali e sociali, servizi, ecosistemi digitali e nuove competenze, formazione e politiche attive, redistribuzione e sostenibilità, Mezzogiorno. L'impulso decisivo dovrà riguardare pure il sostegno e la valorizzazione della contrattazione collettiva e so-

ciale, che sempre più dovrà saper leggere e rappresentare sul piano territoriale le tante fragilità che si sono aggiunte in questa fase drammatica. Guardare alla profondità di queste crepe vuol dire rendersi conto che la crisi è andata a scavare nei deficit del nostro modello di crescita. Capire che l'uscita dall'emergenza sanitaria, economica, sociale e occupazionale non è questione di un giorno e non è una vicenda che si risolve con la logica verticistica della persona sola al comando, ma si misura sul terreno della responsabilità, dell'innovazione, della contrattazione, della partecipazione con lo sguardo rivolto al bene comune».

L'orizzonte rimane segnato da un autunno annunciato a tinte fosche.

«Siamo nella fase 3 e di fronte ad una recessione che rischia d'incendiarsi in vera depressione, la stessa consapevolezza ci porta a invocare un equilibrio nuovo, sia nel ruolo pubblico sia nel rapporto tra persone, lavoro e territorio. Serve una dimensione "del fare" che valorizzi la

competenza e l'autonomia delle parti sociali e unisca l'Italia. Un sacrificio umano, quello del mondo sociale e della sua rappresentanza, che è sotto gli occhi di tutti. Anche a quelli di un governo che continua a far finta di non vedere, non sostenendo adeguatamente il valore sociale e sussidiario di questa formidabile rete di militanza e di solidarietà rappresentata dai Patronati come **Cisl Inas**. La differenza la farà la capacità di tutelare tutti, a partire dai più deboli. E dunque la volontà di costruire reti di protezione attiva e passiva che accompagnino ogni lavoratore, ogni disoccupato, ogni famiglia lungo tutti i giorni di questa post-emergenza. Siamo seduti su una polveriera, occorre esserne consapevoli. Se non si mette subito mano a una semplificazione del sistema, a un allargamento della base occupazionale valorizzando la rete delle medie, piccole e micro-impresе, a un forte rilancio degli investimenti, rischiamo che la crisi sanitaria si trasformi in pandemia sociale e poi in un vero e proprio incendio umanitario».



L'impegno della **Cisl** è dare risposte eque e durature ai problemi del Paese



Luigi Sbarra, Cisl
segr. gen. aggiunto